

« Io devo camminare con la testa alta; vivere della mia vita individuale e dire vividamente la verità per tutte le strade. »
Amerson.

« Mi sono dato a fare il filosofo. »
Umberto I.

« Sempre avanti Savoia. »
Margherita di Savoia.

ROMA, 29 Ottobre 1884

Riservandoci di annunciare a fine d'anno nuove straordinarie combinazioni d'abbonamenti per il nostro giornale ci è grato annunciare che per aderire alle molte domande dei nostri lettori

LE FORCHE CAUDINE

a datare da oggi pubblicheranno

Ogni Giovedì

un Supplemento straordinario in tutta Italia

CHE SARÀ MESSO IN VENDITA

AL PREZZO DI CENTESIMI DIECI

Tutti coloro la cui Associazione scade il 31 dicembre del corrente anno e che desiderassero avere gli otto Supplementi che si pubblicheranno prima del 31 dicembre, possono farlo inviandoci

UNA LIRA

Riceveranno in premio uno dei seguenti volumi a scelta

P. SBARBARO - T. LOPEZ - N. COBOEVICH - Via Crucis.

CONTE DI LARA - Rime.

A datare da oggi

LE FORCHE CAUDINE

aprono l'abbonamento straordinario a tutto il 31 dicembre 1884

CON DIRITTO AI SUPPLEMENTI

al prezzo di L. 2,50

Detto abbonamento dà diritto a due Volumi da scegliersi fra i seguenti:

P. Sbarbaro - T. Lopez - N. Coboevich: *Il Libro delle Vergini*.
G. D'Annunzio: *Il Libro delle Vergini*.
A. Lauria: *Sebetia*.

Per abbonarsi dirigere VAGLIA alla Casa Editrice ANGELO SOMMARUGA e C. - ROMA.

Per chi vuole risparmiarsi il disturbo di scrivere una lettera e di fare il Vaglia avvertiamo che tutti gli uffici postali del Regno sono obbligati ricevere associazioni al nostro giornale - alle condizioni più sopra indicate.

L'AMMINISTRAZIONE.

SUPPLEMENTO

SOMMARIO:

Sempre avanti Savoia. — Il Generale Ricotti-Magnani. — Una Carità fiorita di S. M. la Regina. — In Primis. — Progressi del Cattolicesimo. — Per tutto risposta. — La Scuola dell'esperienza Persano. — Un Deputato Artista. — La Corona e i suoi Privilegi. — Il Maestro della Regina. — Banche e Banchieri. — Giornali da ridere. — Le « Forche Caudine ». — Prediche di un Laico.

SEMPRE AVANTI SAVOJA!

Le Forche Caudine, col presente foglio, entrano in un nuovo periodo di vita.

D'ora innanzi si pubblicheranno due volte la settimana.

Così io corrispondo alle moltiplicate dimostrazioni di affetto, di stima e di fede nella mia impresa, che l'Italia mi dà ogni giorno: così rispondo alle speranze concepite, sino dal principio di questa opera ardua, da quanti salutarono in essa un principio di rinnovamento morale e di riscossa dell'Italia vera e viva dalla dittatura della corrotta mediocrità, che ci affoga.

Sursum corda!

Il primo e più difficile esperimento delle mie forze e della armonia dell'opera, incominciata fra lo scherno e la calunnia, coi bisogni della nazione, è compiuto: esso ha superato ogni mia aspettativa.

Invano i mercanti della pubblica opinione, i sicofanti delle gazzette infedate ai vari sodalizi, che usurpano sembianze di parti politiche, cercano di soffocare la mia voce sotto un oceano di affettata indifferenza: il loro silenzio ha provato non l'erroneità dei miei giudizi sul conto loro e sopra gli uomini onde rappresentano le ambizioni vulgari — ma l'interesse, che avevano al silenzio della verità ed al dominio prolungato della menzogna!

Profano ad ogni conventicola parlamentare, straniero a tutte le fazioni, che scambiano il proprio egoismo coll'utilità della patria, indipendente da tutto e da tutti — io ho la mia ambizione, il mio orgoglio, la mia bandiera: l'ambizione di avere creato e di conservare all'Italia un organo della sua coscienza pubblica non ipotocato a veruna consorte: l'orgoglio di dire altamente gli *invidiosi veri*, che il maggiore numero degli onesti si contenta di mormorare nei circoli privati, — la bandiera su cui sta scritto

DIEU ET MON DROIT!

Dio e il mio Diritto! È lo stemma del popolo inglese e riassume la dottrina della *Libertà dell'Individuo* in faccia al dispotismo dello Stato, o sia questo impersonato in un Re o pigli la forma di un tiranno a mille capi — come nella democrazia corrottissima, o assuma il carattere di quella plenipotenza del *Parlamentarismo* degenerare, che oggi minaccia tutte quelle franchigie e quei diritti individuali, alla cui tutela fu primariamente ordinato.

Convinto, che nel Principato Civile, illustrato dalle virtù di una dinastia di prodi e di sante, l'Italia possiede lo strumento più attuo di ogni sua prosperità e della sua futura grandezza — io mi sono proposto di suscitare nel paese un poderoso incremento di quell'opinione schiettamente monarchica, la quale esige ed imperiosamente invoca il più leale e scrupoloso rispetto delle prerogative della Corona — non a beneficio di una Casa regnante, ma a salvaguardia dei più elevati e nobili principii di vita nazionale, che in una Corona,

bene e gloriosamente portata, trovano ancora il loro rifugio, la loro naturale rappresentanza e l'ultimo specchio fedele, in mezzo e contro le vulgarità degli istinti utilitari e delle cupidigie materiali, che altri — non io — reputa inseparabili dai progressi ultimi del vivere democratico.

Per me l'avvenimento e il trionfo della Democrazia è il portato necessario di tutta la storia dell'Umanità, l'applicazione del principio evangelico e tutte le relazioni della vita sociale, e la formula stessa dell'umano progresso.

Ma, come ogni altro principio, l'elemento democratico deve armonizzare e contemperarsi con tutti gli interessi della società civile, sotto pena di corrompersi e di trovare la propria condanna di morte, il germe della propria rovina, nell'esagerazione stessa delle proprie ragioni e della sua prevalenza esclusiva.

E in una nazione dove più non esistono ordini privilegiati, dove l'uguaglianza di diritto è legge comune, io più non trovo e non vedo che tre fondamenti e baluardi dell'Individualità Umana e di ogni umana grandezza contro i pericoli del peggiore dispotismo, il dispotismo della moltitudine e della vulgarità.

Il Principato.

Il Comune.

La Religione.

Come il Principato si ribattezzò e attinse il segreto di nuove forze nell'onda della libera volontà popolare, così penso che il Municipio, secolare asilo della grandezza italiana, debba ricostruirsi su nuove basi — per meglio e più organicamente risolvere il problema della Rappresentanza Nazionale e del reggimento costituzionale oggi adulterato dalla servile imitazione di ordini e istituti peregrini.

Nè la Religione, che è lo spirito di vita e la fiamma perenne di ogni civile consorzio, potrà riprendere la smarrita autorità sull'indirizzo delle umane cose, dove non si rigeneri e si rinnovi al lume della scienza e della civiltà, che cammina.

Il filosofo del nostro *Rinnovamento Civile*, alla cui parola andò sempre superbo di essermi ispirato fino dall'età prima, dichiarò: tre essere i massimi bisogni e gli intenti supremi del nostro tempo: la redenzione delle Nazionalità, la trasformazione della Plebe in Popolo, e la redenzione dell'Ingegno Virtuoso, ossia la sua sostituzione alla mediocrità e alla forza nel governo delle nazioni e nell'inviamento degli umani negozi.

A questi tre scopi saranno indirizzate sempre le mie parole, come furono sempre volte le mie meditazioni, tutto l'abito e l'istituto della travagliata mia vita. Combatterò quindi senza tregua tutto ciò che nelle Lettere, nelle Arti, nelle Leggi e nella Politica mena ad alterare il nostro genio nazionale, dal linguaggio cancelleresco, che deturpa la nostra eloquenza parlamentare, sino alle grottesche e sterili imitazioni della moda straniera negli ordini del bello, ma senza sconoscere quella legge sovrana di armonia e di scambievolmente insegnamento, che intercede fra tutte le nazioni, e senza dimenticare quel vero, a cui si informarono sempre i miei atti e i miei scritti riguardanti le relazioni fra popolo e popolo, che se la barbarie ci divide la civiltà tende ad unirli. Perché il genere umano, religiosamente contemplato nell'ordine cosmogonico, ci si presenta come un tutto, animato di un'unica vita, le cui parti staccate per barbarie si hanno a ricongiungere per magistero di scienza, per intelletto di amore, per opera di civiltà.

Roma, 24 di Ottobre 1884.

AVV. PIETRO SBARBARO
Direttore della Forche Caudine.

IL GENERALE RICOTTI-MAGNANI

Io saluto nell'ingresso del valoroso e sapiente soldato di Crimea, le cui nozze con la compianta gentildonna di Modena furono cantate da Antonio Peretti, l'esule poeta, come un segno di progresso politico verso l'Ideale di una Monarchia rispettata!

Il nome del Generale novarese, per me profano alle controversie sull'ottimo ordinamento della Milizia, non ha che una sola, ma altissima, significazione: il rialzamento e l'affermazione risoluta dell'Autorità in Italia.

Quando l'Onorandissimo Biancheri venne a visitarmi col silenzio traduttore di Demostene mi ricordo, che si parlò anche del probabile successore del Vecchione, che S. E. la pittrice Francesca dei Magliani dovrebbe dipingere sotto le spoglie del Tevere ovvero del *Sebetio*, G. Biancheri — fra gli altri nomi — profeti quello del nuovo Ministro della Guerra. A me non piacerebbe, perchè le spade hanno da stare nel fodero in tempo di pace, e per grazia di Dio non siamo in Spagna — benchè molto e da molti si operi per condurci al là dei Pirenei. Ma come uomo politico il bravo quanto onesto e fermo e modesto Generale è un programma di buon senso e di buon governo. Ed io non saprei come più chiaramente e festosamente significare la contentezza di questa scelta felicissima, che dà a un Ferracciù, a un Brin, a un Grimaldi, un onesto collega di più, che alzando il grido nazionale di *Viva il Re! Viva l'Esercito!*

SBARBARO.

UNA CARITÀ FIORITA DI S. M. LA REGINA

Con quella certezza onde ho narrato il gentile atto di S. M. la Regina Margherita verso le Suore della Carità, preseguitate ignobilmente dai liberali di animo angusto, parlerò oggi di un'altra opera, da nessuno fin qui conosciuta, di beneficenza, che l'incomparabile donna ha compiuto col cuore di un apostolo e l'entusiasmo di un confessore.

C'è un Prete in Roma, e vorrei conoscere il suo nome per additarlo alla riconoscenza di tutto il paese, il quale, ispirandosi alla viva parola di Cristo, compie

in silenzio questa pia missione di agevolare alle donne traviate e cadute, vuoi sotto il peso della miseria, vuoi ne' tranelli della malvagità e corruttela altrui, la via di rigenerarsi moralmente, e socialmente riabilitarsi. Ignoro che nome porti questo pio Istituto, che deve essere tutto fondato sulla iniziativa privata: sento che il buon sacerdote picchiò anche alla porta della Reggia, una volta, e implorò soccorsi dalla Madre del futuro Re d'Italia.

La Regina, o che la sua cassetta particolare fosse nuda per antecedenti opere caritatevoli, o non così fornita di mezzi come nel suo magnanimo cuore l'angelica Donna avrà desiderato, certa cosa è, che si spogliò delle sue più ricche gemme e le donò al Sacerdote pietoso.

Ora meditiamo.

Innanzi tutto si vede da questo esempio quanto stupidi o malvagi sieno quegli imbecilli senza carità, i quali fanno le alte meraviglie perchè io, tutto che Unitario di fede religiosa, come sono sempre stato, esalti tanto la Regina, che è cattolica come i padri suoi, e non comprendono, che la Regina collo esempio delle sue virtù forma il primo fondamento ideale di quella rinnovazione intima della vita italiana, che nella santità delle famiglie tiene il suo protoplasma, se è vero, che l'esempio dei Re ha sempre esercitato una grandissima, immensa efficacia morale sui costumi e sul carattere delle nazioni.

In secondo luogo l'atto della Regina per venire in soccorso alla emendazione delle povere traviate è una sublime, commovente lezione per i Ministri, i Prefetti, i Segretari Generali, e tutti i gran dignitari, i quali mentre da una parte studiano con grande pompa di Commissioni Regie il modo di abolire la maggiore e più schifosa piaga sociale, da un'altra parte la incoraggiscono in tutte le maniere.

La *Rassegna* di ieri sera (7) in prima pagina reca un lungo scritto sulla *Polizia dei Costumi*, dove annunzia, che la Commissione Reale per lo studio dei *Regolamenti* sulla *Polizia dei Costumi* ha terminato la sua opera e presentato le sue conclusioni.

Io esaminerò questo arduo problema, allo studio del quale mi invitarono da poco tempo i lavori del benemerito Nathan, del dotto Bertani, gli scritti eloquentissimi di Aurelio Saffi e della ottima sua consorte Giugina Saffi, la cui infaticabile propaganda contro la suprema onta della presente società merita le benedizioni di tutti gli animi gentili, senza differenza di parti, come tutti i buoni applaudir devono alla Regina per questo suo atto di carità, che non è un'opinione, come direbbe l'On. Grimaldi, e un lavoro del Laveleye tradotto dalla Signora Saffi e pubblicato sul *Dovere*, che, a malgrado de' suoi errori dottrinali, è sempre il giornale più onesto d'Italia.

Ma ora è tempo di mettere in rilievo l'importanza del fatto, che ho rivelato all'Italia, non per fare la corte alla Regina, come disse quell'onesto scimmunito politico del *Mare* sepolto, e quello studente di geografia boccia, che fa il maestro di grammatica al Cavallotti, senza nè meno sapere distinguere un *Economista* da un *Giureconsulto*, — ma per battere in breccia l'edificio di prostituzione, che abbiamo al vertice della società italiana, e che corrompe tutte le sorgenti della nuova vita della nazione: dalla letteratura educatrice, dove le Prostitute senza libretto nuotano in un mare di appiausi immeritati e nude come il Diavolo ebbro le credè, alle dicasteriche sfere, come direbbe Luigi Zini, dove le Prostitute regnano e governano, e dove la prostituzione fu eretta perfino a regola di avanzamento scribococratico. Il Baccelli, medico, informi.

Leggi e Costumi!

Io rendo pubbliche azioni di grazie al Consigliere di Cassazione, — che Dio mi scampi e liberi dal dovere essere giudicato da quella testa di manicomio! (1) — Pietro Ellero, per le poche ed uniche pagine veramente savie e cristianamente belle, che si leggono ne' suoi libri da manicomio, contro la *Servitù Infame*, ossia contro l'organizzazione legale della *Prostituzione*, lodo il Barone De Renzis per la sua *Relazione sul Bilancio dell'Interno*, dove segnalò questo vitupero, ammiro gli sforzi di tanti filantropi per l'abolizione dei *Regolamenti* nefandi: ma sopra tutto venero la Regina, che colpisce la pianta venenosa nella sua radice. Guerra al *Postribolo*, vuoi profumato e ufficiale, vuoi plebeo, lurido e vergognoso di sè! Guerra alla corruzione sotto tutte le forme. E la guerra abbia principio dall'alto! Giù i

(1) E pur troppo dovrà giudicarmi. Dio me la mandi buona!

Ministri, che pagano a 50 lire la volta le ruffiane, che portano in casa loro bambine di 9 anni! Giù i Prefetti, che rendono madri le maestre! Giù il Coppino, e il Martini, giù il Prefetto Sensales, che Maniscalco imprigiona, e dalla prigione esce trasfigurato in martire della libertà nazionale! Giù Mancini e quanti lo rassomigliano! È ora di finirli! *Leggi e Costumi!*

IN PRIMIS

Ai nemici implacabili delle *Forche* da questa per me onorevole notizia: che i tre primi lettori della modesta mia effemeride sono: il Re, la Regina, e il Papa. Ignoro e non posso far conoscere all'Italia il giudizio di Sua Maestà il nostro leale e generoso Monarca, nè quello, anche più autorevole, letterariamente parlando, della eruditissima, ingegnosa e spiritosissima Regina. Ma del Santo Padre ho saputo, che terminò una lunga conversazione sulla mia prosa con queste testuali parole: « Però (sic) non si può negare che non posseda in sommo grado l'arte dello stile » Santità, mille grazie! Perché V. S. è buon gustaiuto nel fatto dello stile, e non ha laudato le mie opinioni teologiche nè politiche. E poi venga lo scientifico pirata del Senato a dire: che le *Forche* sono la delizia dei nullatenenti!

P. SBARBARO.

PROGRESSI DEL CATTOLICESIMO

Ricevo e pubblico la seguente lettera, così per dimostrare ai buoni e onesti cattolici la mia profonda osservanza delle loro sincere convinzioni, come per fare atto di fede nella verità e nel trionfo immanchevole delle mie.

La persona, che mi scrive, ha ragione di rallegrarsi dei fatti, che espongono, e dei quali non impugno, nè intendo di attenuare l'importanza, nè la gravità. Vorrei anzi, e questa è un'altra ragione, che mi induce a pubblicare la lettera, che sopra codesti fatti si raccogliessero gravemente l'opinione liberale per trarne argomento di serie avvertenze, per provvedere con maggiore efficacia al pericolo, che potrebbe un giorno sorgere e soprastare alla civiltà ed alla causa del progresso, nell'ordine religioso, dai nuovi e giganteschi incrementi della Chiesa Cattolica nel mondo.

Ma le *Statistiche* del Cattolicesimo odierno se per un verso sono un grande argomento in favore della permanenza e delle indefettibilità del bisogno e del sentimento religioso, nulla provano contro le leggi della storia, che sono *leggi di Progresso*, (come il romano Romolo Federici ha intitolato la sua opera erudita, della quale sento che sta per comparire il 2 volume, e sia il ben venuto). Ora: perchè i segnalati trionfi della Cattolicità che trovano la loro immediata elogica spiegazione nel fatto generale dall'aumento della popolazione sul globo, ci dovessero far dubitare della futura evoluzione del pensiero religioso, che si risolverà nella vittoria del puro Teismo, bisognerebbe dimenticare un altro fatto, smisuratamente superiore così per estensione come per profondità di rapporti, ed è la quotidiana e visibilissima decadenza del Cattolicesimo e del Protestantismo Ortodosso in tutti i paesi del mondo, a cominciare dall'Italia sino alla *figlia primogenita della Chiesa*.

Non è questo il lamento più incessante e più alto del Sommo Pontefice? Non è questo il grido che Leone XIII mandava testè sul proposito dei Liberi Muratori, alla cui propaganda il dotto Papa attribuiva l'immenso esodo delle anime dai tabernacoli del vecchio Iddio? E che importano i vostri successi alle remote estremità del mondo civile, se qui, nel cuore stesso della cattolica società, la Chiesa più non dà che l'inspirazione del sepolcero? Se il Cattolicesimo fosse in sul crescere e non volgesse all'oceano, in Roma, in Italia, in Europa se ne dovrebbero vedere i segni e non nelle regioni quasi selvagge, nè in quell'America Settentrionale, dove si riversano tanti poveri Irlandesi ogni anno!

E non basta! I fenomeni sociali in genere e i religiosi sopra tutti sono i più complicati, e ciò risulta manifestamente dalla stessa lentezza con cui si sono perfezionate le scienze che hanno per oggetto di determinarne le leggi. Quando, per conseguenza, mi si citano le *Statistiche* delle Chiese Cattoliche, io — con tutto il mio rispetto all'operoso Bodio, ad Aristide Gabelli ed alla memoria del Quetelet, vi faccio considerare che oltre alla somma difficoltà di stabilire con cifre esatte le condizioni comparate de' vari culti, che si disputano l'impero della terra, è sommamente ardua cosa il determinare con precisione le diverse cause, che possono concorrere simultaneamente alla produzione di questi fatti, che vi riempiono di legittima contentezza. I problemi religiosi non si risolvono colla sola *Statistica*, ed è forse per questa ragione, che dai *Moduli* dell'Anagrafe Italiana è stata abolita la casella dove prima si notava la *Religione*; riforma che non approvo. Tutte le Confessioni e tutte le Sette attingono nella *Statistica* copia di argomenti per dimostrare, che camminano con progresso più rapido e più esteso delle altre. Se lo domandate al venerabile Petroni, vi dirà, che i *Liberi Muratori* sono alla *vigilia di invadere la terra*, giusta la profezia di G. D. Romagnosi, che fu un *Liberio Muratore* anche lui. Al celebre Presidente della repubblica degli Stati Uniti, Tommaso Jefferson, fino dal 1822, i progressi dell'*Unitarismo* mettevano sulle labbra quest'altra previsione: « Io non dubito punto, che l'*Unitarismo*, fra poco tempo, dal Settentrionale al Mezzogiorno diventi la religione del maggior numero ». E chi ha visitato l'America, viaggiando non come un baulema con occhi, per osservare, e intelletto per comprendere, come il buono e valoroso Egisto Rossi, qualunque sia la sua fede religiosa, non potrà che riconoscere con Laboulaye, che l'*Unitarismo* è pieno di vita nella Nuova Inghilterra. Volete sapere a quali segni si riconosce la potenza e l'avvenire di una Religione? Non alla *quantità* ma alla *qua-*

tità delle persone, che la professano. Ora la *Quarterly Review* del 1869, benché non favorevole all'Unitarismo, confessava, che tutti i grandi nomi della scienza e della letteratura appartengono a questo movimento d'idee; e su questo proposito mi sembra giustissima l'avvertenza, che fa quel dottissimo Réville, gloria dell'Olanda, che insegna la *Scienza delle Religioni Comparate* nel Collegio di Francia, nella *Vita di Teodoro Parker*, gloria dell'Unitarismo, le cui ossa riposano in Firenze, che cioè, non bisogna assumere la *cifra degli Unitarii ufficialmente constatata come misura esatta del progresso dell'Unitarismo*, perchè un immenso numero di persone spettano apparentemente ad altre Chiese, sebbene pensino come Milton, come Newton, come Locke, glorie uniche dell'Unitarismo in Inghilterra. E lo stesso dicasi della Germania, dell'Olanda, della Svizzera. Sapete quel che sarebbe un argomento risolutivo in favore del progresso cattolico? Se poteste additare nelle nazioni cattoliche le prime e nelle protestanti le ultime figlie del progresso civile e della libertà. Se poteste dirci, che la Cattolicissima Spagna è all'avanguardia dell'incivilimento europeo e la patria di Lutero alla coda: che l'Irlanda soprasti per tutti i rispetti alla Scozia: che le Repubbliche dell'America Spagnuola vincano gli Stati Uniti, e la Francia ha vinto a Sedan! Perchè anche la superiorità delle armi, e i Romani antichi il provarono, è segno di superiorità morale e civile. Ma finchè vedremo, che da portutto il Cattolicismo va compagno colla decadenza e la riforma è il culto dei popoli che giganteggiano nello arringo dell'universale civiltà, finchè vedremo, che i paesi non cattolici sono i più costumati, religiosi, operosi e liberi, i fatti parziali, nessuna *Statistica* potrà farci dubitare, che il Pensiero di Dio si viene ritirando dalla Chiesa Cattolica, per ammare nuovi mondi e nuove civiltà. Del resto, poichè il mio anonimo corrispondente si è preso l'incomodo di passare l'Atlantico per farmi ammirare gli ultimi progressi delle sue Chiese, mi consentirà che gli traduca una pagina, che sui *Progressi del Cattolicismo* agli Stati Uniti scriveva fino dal 1836 da Boston, all'Editore del *Messaggiere dell'Ovest*, G. E. Channing: « Il grande nemico del Cattolicismo sta nel progresso della società. Creazione di un'epoca tenebrosa, « esso non può resistere alla luce. In questo paese in ispecie, le circostanze, le passioni, le istituzioni, non lo sopportano. Il Cattolicismo è immobile: e qui il movimento e l'innovazione sono in permanenza. Esso respinge ogni idea di riforma, e qui la passione del progresso arde in tutte le anime. Si accampa nel passato, e il nostro popolo vive dell'avvenire. Si attacca a forme viete, che lo spirito nelsuo corso ha lasciato dietro di sé. Si ostina a non modificare le proprie dottrine, nelle quali il pensiero moderno non può ritenersi dal ravvisare l'impronta di un'antica ignoranza. Proserve il libero esame; e il libero esame è l'anima dell'età nostra: nulla può arrestare questa ardita libertà, che invade tutte le regioni del pensiero. Il Cattolicismo toglie al popolo il diritto di eleggere i propri ministri, e il diritto di elezione è l'essenza stessa delle nostre Istituzioni. . . . »

Non proseguo, e lascio i miei cinquecento mila lettori italiani a meditare sopra questa ultima semplicissima verità, alla quale accennò più volte il Mariano, che cioè, mentre la nostra politica Costituzione ha per base e presuppone l'autonomia della ragione individuale e l'esercizio indefesso della libertà del pensiero, la Religione tradizionale importa l'abdicazione sistematica dell'una e dell'altra nelle mani di un Sacerdote! Ma su questo argomento dovrò ritornare, d'ora innanzi, ogni Domenica, che Dio mette in terra.

P. SBARBARO.

19 Ottobre 1884.

Signore Illustrissimo,

Tanto la franca ritrattazione del P. Curci quanto l'istituzione d'un ospedale presso il Vaticano, sono per lei occasione di proclamare l'agonia del Papato.

Probabilmente ella prende un suo pio desiderio per una realtà, poichè la sua conclusione fa a pugni con i fatti. Un secolo fa negli Stati Uniti d'America, v'erano un vescovo a Baltimora e 25 mila cattolici; oggi sono 72 le diocesi ivi canonicamente erette, e 9 milioni i cattolici: la più numerosa di tutte le società religiose negli S. U. d' A. è la cattolica. Cinquant'anni fa, Inghilterra e Scozia erano ancora paesi di missionari; oggi la gerarchia è ristabilita, si estende e fiorisce in quei paesi e conta uomini come il Manning ed il Newman, cardinali di S. R. C. La gerarchia è estesa nell'Australia: Sidney, Melbourne, Victoria, Hobart Town, ecc. hanno le loro cattedrali cattoliche. La chiesa delle Indie, governata fino ad ora da Vicari Ap., avrà fra breve i suoi vescovi a Calcutta, a Bombay a Singapore. Ben 160 vescovi cattolici esercitano la loro giurisdizione sui domini della Graziosa Regina Vittoria. Sono pochi anni che la gerarchia è ristabilita in Olanda e vi prospera. E non si sviluppa pure il cattolicismo nei nuovi regni d'Oriente sotto l'ombra d'un grand' impero cattolico?.....

Che dire dei vicariati Apostolici e delle missioni? Qual'è la nuova via che la civiltà apre, sia in Africa, sia in Asia, ove non abbia già preceduto, ovvero non segua il missionario cattolico? Oh! se ella, Sig. Professore, potesse far capolino nella S. Cong. di Propaganda, come si ricrederebbe! Sarebbe capace di scrivere sulle F. C. tutt' un articolo sull'immensi progressi del cattolicismo Romano, nel secolo XIX; (1) ella vedrebbe grandeggiare sul mondo la figura del Pontificato, ed impiccolirsi quella dell'Italia, e disgraziatamente degli italiani, che, secondo l'espressione pro-

(1) E di fatti l'ho servito subito e meglio lo servirò quanto prima, ed anche prima di visitare la S. Congregazione di Propaganda!

fetica di Montalembert, appaiono agli sguardi delle nuove generazioni cattoliche, come i nuovi ebrei della cristianità. Che brutta parte si sono riservata, nel gran movimento verso l'unità, che antivedeva il De Maistre!

Il prossimo novembre, un concilio plenario degli Stati Uniti si adunerà a Baltimora e lo presederà un delegato Apostolico; e nella nuova Zelanda il Papa nomina vescovi che il governo di quelle colonie riconosce. La podestà del papa si esercita non solo, ma s'accresce ovunque il vapore, il telegrafo, le ferrovie, le colonie l'hanno servita e l'aiutano ad estendersi su tutte le regioni e per tutte le vie del mondo.

Altro che Socino!!!

Un lettore delle F. C.

PER TUTTA RISPOSTA

Per tutta risposta ai Signori Mancini, Martini e Coppino, i quali presumevano che l'intemerato Ferracciù arrossisse di avere riconosciuto in me un uomo onesto sfortunato, oggi (28) ho rinnovato la *Domanda* di grazia al Capo dello Stato, contro una *Sentenza*, che disonora chi l'ideò, i *barattieri*, che l'aiutarono a strappare, i *gazzettieri* disonesti, come il Sig. Chauvet, Dobelli, Arbibbo e Torraca, che predisposero l'opinione al suo compimento, e che un Re Gentiluomo non avrebbe firmato se l'avesse letta sino in fondo: perchè in fondo a quell'ignobile *Decreto*, si legge una menzogna, unica negli annali delle menzogne giudiziarie, che cioè io abbia *ritrattato* insulti a una Moglie di due Mariti, menzogna codarda - perchè io non ho mai dato il diritto di simili vigliaccherie a nessun Ministro capace di mettere in piazza le proprie ignominie per salvare il portafoglio!

Stampo sulla faccia dei Signori Martini, Mancini e Coppino la Lettera al mio amico Ferracciù, che accompagna la supplica al Ministro integro, che rispetti sempre le proprie creature, non stuprò bambine del popolo in Torino, nè in Firenze, nè a Roma, non si fece liquidare pensioni ladre e non rubò cattedre come altri, nè ingravidò Maestre Elementari.

Signor Ministro,

La prego di presentare a S. M. la qui unita *Domanda* di grazia, contro una *Sentenza* del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, che, dopo 20 anni di carriera, mi toglie perfino il diritto di *pensione*, sebbene io non abbia commesso nessun'azione contraria all'onore, nessun'azione disonorevole, come quelle, le quali tutti conoscono, di A. Pierantoni, del Conte Albicini, di F. Serafini, del Prof. Pasini, Fiore e Guido Baccelli, Brioschi, e di altri che pure appartennero o appartengono all'Insegnamento Superiore.

Suo Dev. Amico

Prof. AVV. Pietro SBARBARO

Roma, li 28 di Ottobre 1884.

LA SCUOLA DELL'ESPERIENZA-PERSANO

« L'expérience fait payer ses leçons, mais elle profite aux gens qui réfléchissent »
LABOULAYE, *L'Etat et ses limites*.

I.

I popoli nuovi alla libertà sono come i fanciulli e le donne: mutevoli di impressioni e di propensioni, dimenticano oggi le cose di ieri, e traggono scarsi ammaestramenti dalle dure lezioni di Nonna Esperienza.

E, come ai bambini e alle donne si fa comprendere la verità meglio per via di esempi, che di ragionamenti astratti, così vuolsi ammaestrare questo fanciullone del popolo rimettendogli sotto il naso, del continuo, l'esempio di quelle calamità pubbliche, di quei disastri nazionali, che sono derivati dall'oblio di qualche massima buona, di qualche salutare verità.

II.

L'onta di Lissa è tale ricordo, che nessun Italiano può cancellare dalla sua mente e dal suo cuore. Ebbene! A chi si deve quella sconfitta, le cui conseguenze remote, per l'avvenire dell'Armata Italiana, non si possono nè meno determinare? *Di chi la colpa?* domandava Pasquale Villari in un opuscolo degno di meditazione incessante, sui nostri disastri di terra e di mare del 1866:

Tutti rispondono: *dell'Ammiraglio Persano*.

Lungi è da me l'intenzione di riabilitare la memoria, di difendere la condotta di quell'infelice: ma intendo mostrare col suo lacrimevole esempio, che l'opinione pubblica, manipolata da una stampa senza intelletto e senza onestà, senza amor patrio e senza dottrina, fu la complice principale e necessaria di chi ci condusse a Lissa.

Ricordiamo!

La *Gazzetta del Popolo* dell'On. G. B. Bottero, quando fu palese a tutti la colpa dell'Ammiraglio sciagurato, esciva in questa esclamazione: « *Quell'uomo là si era innalzato al grado di comandante la nostra Flotta a forza di RECLAME sui giornali!* »

Ecco spiegato da un vecchio benemerito e onestissimo giornalista e patriota la genesi della fortuna di quell'Ammiraglio, che fu una sventura nazionale!

III.

Ed ora riflettiamo e meditiamo!

Il Conte Carlo Pellion di Persano, bell'uomo, di cuore non cattivo, coraggioso, un tempo, sino alla temerità, come si vide nella famosa entrata nel Tamigi col *Capricorno*, se ricordo bene, e negli investimenti non meno celebri, e come attesta lo stesso Garibaldi, che lo conobbe al *Rio della Plata*, - menava una vita da buontempono, con molti e illustri amici, alte aderenze, e colla piacevolezza dei modi, della persona, coi facili costumi si fece largo nel mondo e procacciò larga coorte di ammiratori nella stampa e nel così detto mondo politico - in quelle congreghe dove si fabbricano i grandi uomini, dove si elaborano, fra un *sigaro* e l'altro, le fame, che volano, e si posano poi nei Ministeri o ne' Segretariati Generali - anche colla suppellettile di parecchie ignominie private.

Invece Galli della Mantica, mezzo selvatico, rigido, piemontese in tutta la nobile energia della parola, modesto come una fanciulla, benchè avesse un cuore di Leone, dopo l'assedio e la presa di Ancona si chiuse in se medesimo e quasi si nascose agli occhi della nazione, mentre il vanissimo Conte, svelto svelto, sorridente e beato, si affrettò a porsi in evidenza, venne a Torino, dove raccolse quegli allori, e ottenne quell'ovazione in Parlamento, che tutti ricordarono, e che egli descrive nel suo *DIARIO*, dove la vanità gareggia colla leggerezza.

Due uomini concorsero per qualche cosa ad innalzare Persano, per quanto mi è dato raccogliere dalle recenti pubblicazioni della loro corrispondenza: il Conte di Cavour e Massimo d'Azeglio. Aggiungete che una delle diverse consorterie regionali, e questa non fu la *piemontese*, si agglomerò intorno a quell'ombra di uomo, e lo sostenne, naturalmente, per esserne poi sostenuta in ricambio.

Rispetto al Conte di Cavour, mi raccontava un generale genovese oggi defunto, che quando a Torino si ebbe la *vera* Relazione del modo come Persano si era condotto sotto le mura di Ancona, nel 1860, il grande Ministro esclamò: *baloss!* E stette incerto o di gettarlo al mare, facendone conoscere l'incapacità, o di gonfiarne la reputazione celebrandone i meriti e le virtù. E prevalse il secondo partito. Se quanto mi narrava quell'antico Deputato e Segretario Generale degli Esteri è la verità, ci sarebbe da fare più di una riflessione istruttiva! Voi vedete: carità di patria consigliava a Cavour di nascondere il vero, e di fare credere all'Europa, che sotto Monte Conero, mentre Lamoricère era sconfitto dalle armi di Enrico Dandolo, di Ettore Pisani e di Andrea Doria, di Marcantonio Colonna e di Bragadin, la scintilla di Lepanto e delle Curzolani! E se in quell'ora di entusiasmo popolare per la vittoria di Ancona e per l'Ammiraglio, che sei anni dopo doveva rientrare in quel porto coll'onta di una disfatta, fosse saltato fuori dal suo nascondiglio il bravo Galli della Mantica a urlare: *Buffone! Ciarlatano! Vigliacco! Gli applausi, che ti prodiga questo popolo di illusi, sono una menzogna nazionale come i tuoi eroismi da melodramma!* ditemi voi, O Italiani, che cosa avreste detto? Che Galli della Mantica, il vero eroe di Ancona, era un invidioso, un pazzo, e uno spirito torbido e indisciplinato.

Di qui si vede che l'inesorabili stracciatori di maschere, i turbolenti demolitori delle fame usurpate, se non ci fossero bisognerebbe crearli. E quanto prima lo proverò con altri esempi!

SBARBARO.

La Casa Editrice A. SOMMARUGA ha pubblicato:

P. Sbarbaro - T. Lopez - N. Coboevich **VIA CRUCIS**

Elegante Volume di pag. 140 - UNA LIRA

Conte di Lara. - RIME.

Elegantissimo Volume - DUE LIRE

Dirigere le domande alla Casa A. SOMMARUGA e C. - ROMA

UN DEPUTATO ARTISTA

Volevo ben dire! Oh! finalmente! Ricevo, non so se da Pisa, o da Firenze, un bel volume: un volume di prose e di versi, di 425 pagine, stampato con profumata eleganza dalla *Tipografia di G. Barbera*, a Firenze, patria di Dante e di Ubaldo Peruzzi, nell'anno di disgrazia 1884.

Stavo a vedere!

Aspettavo, di giorno in giorno, per risolvere: se l'Avvocato Francesco Narciso e Pelosini, Cavaliere dell'*Ordine della Bellezza*, Legislatore e Cacciatore di esimia velocità nelle Valli Pisane, fosse un prodigio di nera ingratitudine verso me, ovvero un galantuomo.

Avvegnachè, (come direbbe quel Rospo di rettorica fallita, che è il maestro Coppino padre del *celere* Martini) *avvegnachè*, dal 1862, e senza interruzione, io celebrassi sempre l'Onorevole Deputato Narciso come la più bella, luminosa, armonica intelligenza del... Pian di Pisa!

E nella mia REGINA o REPUBBLICA?, tutta l'Italia leggitrice li sa, di Francesco, di Narciso, e del Pelosini, ho parlato con fede, con giustizia, e con speranza. Colla speranza di vedere il suo volume di poesie vere sul tavolino augusto dove la nostra Regina legge le opere più emule del suo volto, che l'intelletto umano viene creando di giorno in giorno.

Come, dunque, poteva egli, il poeta virile, dimenticare, che le *Forche* sono anche per lui erette? Perchè tanto indugiare a mandarmi il volume, che non morrà?

Ecco il volume di oro!

C'è il ritratto dell'Autore. Una scoltura di volto. Bell'omo! Giuraddio! Pare uno artista! Tutti, fra parentesi, gli scrittori dovrebbero mettere il rispettivo ritratto prima del frontespizio delle loro Opere. E perchè? Perchè la faccia dell'uomo è lo specchio più autentico della sua anima interna, del suo carattere, delle sue *porcaggini*, direbbe il Pelosini, e delle sue virtù!

Se Margherita di Savoia, verbigrizia, pubblicasse un volume de' suoi versi e delle sue prose, e io in verità vi dico, che sarebbe un volume da divorarsi nei due emisferi con voluttà suprema, il ritratto di Lei formerebbe la più faconda delle *Prefazioni*.

Se quel birbo di *prete Stradellino* stamperà le *Memorie*, (ci pensi Donna Amalia alla *speculazione!*) in verità vi dico, che basterà vedere la rea barba, per giudicare di tutto il contenuto!

Si risalga al Pelosini.

Egli è un Artista! Artista consumato di prosa e poesia, artista familiare a tutti i più reconditi ruffianesimi dell'Arte!

Ei passa per avaro: lo dicono un *codino*, e pure io sono di credere, che non abbia mai toccato nè un francescone, nè una bella e rigida beltà del Piano di Pisa, proprio per malvagità, a scopo di delinquere. Credo che il Pelosini viva nel mondo aereo dei fantasmi radiosi, viva col corpo in terra, e col pensiero in Dio!

Un altro giorno studieremo insieme il volume e vi regalerò i *Quadri in Soffitta*: che è una delle più belle gemme del volume.

P. SBARBARO.

LA CORONA E I SUOI PRIVILEGI

« Gli è ufficio di uomo buono quel bene che per la malignità dei tempi e della fortuna non ha potuto operare, insegnarlo ad altri, acciocchè sendone molti capaci, alcuno di quelli più amati dal cielo possa operarlo. »
MACHIAVELLI, *Principe*.

I.

È tempo di mettere coraggiosamente il dito sulla piaga e dire ad alta voce quelle dolorose e amare verità, che se a quattro occhi tutti confessano, nessuno oserebbe stampare. La Corona d'Italia non pesa sulla bilancia delle sorti nazionali quanto dovrebbe, a termini della nostra Costituzione. L'autorità del Monarca non viene osservata, come e quanto esigerebbe la parola e lo spirito dello *Statuto* fondamentale. La Camera dei Deputati esercita nel fatto, per mezzo dei Ministri, che escono dal suo seno, un potere, che non incontra più *limiti* nè nel Senato del Regno, nè nelle prerogative della Corona. La divisione dei poteri, che da Montesquieu in poi si considera universalmente come pietra angolare di tutte le pubbliche libertà, e sulla quale si impernia tutto l'edificio della nostra libera Costituzione, è ormai divenuta una menzogna, è scomparsa, per lasciare il posto alla onnipotenza della Camera bassa esercitata per mezzo di Gabinetti tanto effimeri quanto facili ad abusare, per l'utile della propria fazione, di tutte le facoltà immense del Potere Esecutivo. Noi abbiamo tutti gli inconvenienti, senza alcuno dei vantaggi del Governo Presidenziale. Abbiamo la plenipotenza di una *Convenzione Nazionale* senza la terribile necessità transitoria, che giustifica agli occhi della storia quel mostro glorioso, e senza la gloria della patria salvata e della salvata unità pericolante!

Nè l'occasione per la Corona di rivendicare, in nome dello *Statuto* e della opinione popolare, la sua legittima porzione di autorità sconosciuta, potrebbe essere oggi più stupenda! *Salga il Re a cavallo*, diceva B. Casalis dalla tribuna di Torino, nel 1857, e tutto il Piemonte diventerà una *caserma!*

Si sforzi il Re, non di fare il cesarismo, come temo, che farebbe, interpretando letteralmente lo invito della *Rassegna*: e costituendosi Tribunale degli ordini più derelitti della nostra società — ma di richiamare tutti ed in tutto al culto della *Legalità Costituzionale*, e tutta l'Italia sarà con Lui!

Le classi operaie non hanno né diritti né interessi sostanzialmente opposti a quelli delle altre parti della cittadinanza, la loro emancipazione non può quindi procedere da una specie di dittatura regale esercitata a loro beneficio esclusivo: ma deve risultare dallo svolgimento progressivo o graduato e costante, di tutte le forze e di tutti gli interessi che vivono nella nazione unificata.

La Corona è la prima di codeste forze, e poi che col generoso contegno di Umberto ha conquistato nuovi tesori di legittima e immacolata popolarità, io grido, e griderò sempre: se ne valga!

Si valga di questo tesoro inestimabile di potenza morale per ricondurre l'ordine e l'armonia nelle funzioni della vita costituzionale, che oggi sono profondamente alterate dall'eccessivo predominio della Camera-bassa. Se ne valga per creare quel *Gabinetto Privato* la cui necessità è riconosciuta non solo pubblicamente da un Senatore Artom, ma dai tre quarti degli uomini di Stato — a quattro occhi, s'intende! Se ne valga per compiere l'*epurazione* del Gabinetto, (1) dove un Mancini, un Coppino, un Martini, un Magliani, coi loro *annessi e connessi*, disonorano l'intero Governo. Se ne valga per far cessare lo scandalo immorale di un Correnti, protettore di *donne delinquenti*, (1) alla prima carica degli Ordini cavallereschi, e lo scandalo anche più grave dell'amico di Gambuzzi e Chauvet nella Reggia.

Se ne valga per sciogliersi dai ceppi di un'alleanza infelice di onore, di utilità, all'estero, ma feconda di immensa impopolarità all'interno: se ne valga per promuovere e preparare la grande Riforma Religiosa, che, da Raffaele Mariano a Terenzio Mamiani, invoca tutta l'Italia, che pensa e prevede, e senza della quale l'Italia morirà di lenta etisia morale, come la Spagna, come l'America-Spagnuola — come tutte le nazioni, che non seppero rinnovarsi religiosamente — mentre tutto cammina e si rinnova!

I tempi corrono gravi! Le ultime elezioni di Pesaro, di Perugia, di Parma, di Grosseto in favore di agenti repubblicani sono tale beninsieme di *simtomi morbosi*, che converrebbe essere ciechi — per non vedere dove ci mena il *Caronte* di Stradella, che già ci condusse a Sarnico, a Lissa, ed Aspromonte.

Maestri! Tutte le *Domeniche* mi prenderò la licenza di fare una *Lezione pubblica* sulle *Prerogative della Corona* — in servizio della Nazione.

P. SBARBARO.

(1) Omaggio a veve. 10 giorni fa, queste parole, non era ancora entrato nel Gabinetto il generale Nicotri. Viva il Re!
(2) Il tornerà su questo scandalo.

IL MAESTRO DELLA REGINA

È tempo, che io ripigii il discorso sopra questo grave e delicato soggetto.

Il giovane Avvocato Cimino, figlio di un uomo di ingegno, di spirito e di cuore, il celebre poeta Cimino, contanto pregiato dal De Sanctis, che ne commentò i lavori dalla Cattedra dell'Università di Napoli, il giovane Avvocato Chiano, la cui testa antidiluviana sta a conferma di ciò che scrisse Dante, che *rade volte discende per li rami l'umana nobiltate*, e l'ingegno, ebbe la temerità di recare il geloso argomento in Tribunale. Il degenerare, razza di leguleio, cercò di far nascere nell'animo dei Giudici, di far germogliare nella mente della gioventù italiana, della quale si arrogò la rappresentanza politica in Tribunale, il sospetto, che tutta la mia propaganda contro il vizio e in favore della virtù, contro l'imbecillità dominante a pro dell'ingegno calpestate in Italia, tutta l'opera delle *Forche* indomite non sia che una leva per innalzare me al sospirato ufficio di Maestro di S. M. la Regina!

O finezza di ingegno! O acume di critica psicologica! O degno Giudice in Pantelleria! Quanto io compiangio il Chiarissimo Cav. Cimino de Luna di avere messo alla luce questo voluminoso di sciocchezze forensi! Povero padre! Genitrice infortunata! Eravate, dunque, in Abdera, allorchè vide la luce questo aborto di animale pensante?

Io, aspirare all'ufficio di Maestro in Corte?

Punto primo: Non conosco il *cerimoniale*.

Secondo punto: Sono *Unitario*, lo sono sempre stato, lo ero e stampavo opere in difesa dell'*Unitarismo*, quando Cimino, nemico personale del senso comune in Tribunale, giaceva ancora in grembo all'*oscura Notte dei Possibili-Assurdi*, e S. M. è *Cattolica Apostolica e Romana*.

Terzo punto: Non sono né meno *Commendatore*, come Costantini, quello che *vola* col pensiero meno alto dell'*Asino di Empoli*. (1)

Quarto punto - Non posso né meno tollerare la visione di tutte le persone, che avvicinano S. M., ad eccezione di due: la venerabile Marchesa di Montenero e l'egregio Conte Veglio di Panissera: perchè S. M. si trova in mezzo ad una profonda nube di ignoranza cortese.

Quinto punto: Odio, ed ho fatto il giuramento di Annibale contro la *Musica di Wagner*, e contro le persone, alte o basse, belle o brutte, vecchie o giovani, che parleggiano per quella *Tavola dei Loga-*

(1) Spiegherò un'altro giorno questa allusione.

ritmi musicale, da S. A. la Madre della Regina al Prof. Panzacchi - che la commenta, per far dormire la borghesia bolognese.

Sesto punto: Ho quattro omicidi sulla coscienza: e con che fronte vorresti tu, Cimino de' Pierantoni!, che io mi presentassi a quell'Angiolo di virtù, di bontà, e di innocenza?

II.

Dunque io reo non sono di così ambizioso e superbo disegno.

Ma vi dico, in verità, che il Maestro della Regina deve essere un figlio della Liguria, non di Genova nato, ma di... Savona!

È sarà uno Economista, che scrive con qualche proprietà di forma, religioso, e ammiratore di Sella, partigiano delle *Prerogative della Corona*, discepolo di F. Ferrara, in Economia Politica, un poco anche Poeta, di statura mediocre, biondo anzi che no di barba, e Marito integerrimo, padre esemplare di famiglia, un *Lincèo*, o *Linceo*, - decida Agrusti! - e che porta il nome di un grande Apostolo: o *Pietro* o *Paolo*. Elegete!

III.

Proseguiamo nell'indagine grave.

Il giorno che il Maestro di S. M. dovesse assumere l'invidiato ufficio, per ragione di ordine costituzionale, dovrebbe perdere la qualità di Deputato, se l'ha, o diventare *incompatibile*, se non l'ha.

La ragione è chiara, evidente, invincibile, come l'acqua del Comi, come un teorema di Brioschi, di Betti, di Cremona, come una replica di Zanardelli, come una bestialità di Pierantoni!

Il Maestro di S. M. deve spaziare nel regno ampio e sereno delle idee, degli studi, e non può trovarsi, né stare, in mezzo alla tempesta dei parteggiamenti civili.

IV.

Lasciatemi un po' rispondere alla facile obiezione, che io propugnando vo' una candidatura di Campanile *Non erubesco!* Sì, io desidero, che Savona... ma ora casco dal sonno: ne riparleremo un'altra volta!

P. SBARBARO.

BANCHE E BANCHIERI

Avendo, nel N° 10 delle *Forche Caudine*, favellato dello scandaloso processo, che si svolse innanzi alla Magistratura di Macerata, l'antica Metropoli Giudiziaria delle Marche, e con libertà intera - di coloro, che istaurarono e condussero a rovina il *Banco Commerciale delle Marche*, mi reputo in dovere di far conoscere all'Italia, che pensa e che ragiona, il *Documento* infrascritto.

Il colpito dalla sentenza della Corte Maceratese, nel 1876 comparve davanti al Tribunale di quella medesima Città come accusatore e testimone contro me, contro Belisario Avv. Marconi, segretario della R. Università, ed altri coimputati per i disordini seguiti a motivo della indecente elezione di Antonio Allievo, patrocinato da quel mucchio di fango senza battesimo, che disonora l'ufficio di Gran Cancelliere degli ordini cavallereschi, dico l'ignobile transfuga del 18 Marzo, che fa escire dalle Carceri Giudiziarie le Donne imputate di ricatti, e condannate per truffa: Cesare Correnti!

Bernardino Mascalchi non è stinco di angiolo, e la sua condotta verso il Conte Pallotta è scolpita a caratteri, che non si cancelleranno nella *Sentenza* e nella *Testimonianza* di un G. Lunghini, Deputato non ignobile, non ladro, non intrigante, non abietto, né spia di quell'illustre e dotto Città: Deputato men cospicuo per ingegno e per dottrina, di Assuero Tartufari, ma pur sempre più degno di sedere in Parlamento dello stesso suo Collega Lazzarini, sul cui vessillo non leggesi, che la parola *quattrini!* Mentre il nobile uomo Guglielmo, figlio del popolo, figlio di un povero Barbiere, salito all'alto seggio per sola virtù di mente e di lavoro onesto, di senno e probità, genero disinteressatissimo del venerando e chiaro poeta ligure, che insegnò a Michele Casaretto lo inglese, dico il Prof. Chiarello, Guglielmo dei Lunghini ha per bandiera il popolo e la generosità.

Ma se Bernardino è reo, innocenti saranno i suoi compagni? Egli porgeva il *pegnò* ai creditori nella visibile vastità de' possessi tellurici: ma quelli? Chi al figlio, chi al nipote, chi al diavolo fecero donazione o ver cessione: e mentre il reo precipita - godono i suoi compagni allegramente il frutto della propria - e della comune - porca attività. Così va il mondo! La lettera, che segue, improntata a una certa serena imparzialità, è uno dei tanti segni della stima che gode in Italia Astrea; eccola qua!

Macerata (Marche) 29 di Settembre 1884.

Non mai il suo articolo sulla riforma giudiziaria, che vide la luce nel num. 60 delle *Forche Caudine*,

poteva più sollecitamente avere il suffragio dell'opportunità, di quello che qui ha avuta con la Sentenza che questa Corte d'Appello pronunciò nel famoso processo contro gli Amministratori del *Banco Commerciale delle Marche*. E come non esclamare che la Giustizia non è uguale per tutti? Sa Ella, chi è stato condannato dei quattro Amministratori che sapean fare tanto bene i riscontri per conto proprio? Il solo direttore, vale a dire, colui che a pro dei Creditori aveva lasciato libero tutto il suo patrimonio, mentre i più furbi, quelli che vedono figli e nepoti se non ricchi almeno ben provvisti, furono pian piano assolti, quale dalla Sezione d'accusa, quale dal Tribunale e l'ultimo dalla Corte. Ecco la giustizia umana!

Non le nascondo però come tutta la popolazione gridi contro una partigianeria che solo può permettersi da un Ministero dal quale ha esultato qualunque senza morale. E se si sapessero i mezzi e le pressioni adoperate! Vi è, vi sono a dir meglio, Magistrati indipendenti; ma la loro coscienza viene pur troppo strozzata o da Presidenti autoritari o da P. Ministeri persecutori, o da Ministri compiacenti. Lui un deputato, una bella Beatrice od una simpatica Laura, come una minaccia di ricorso in Cassazione può far tentennare la bilancia e qualche volta decide l'oscillazione.

Pertanto nel mentre Bernardino Mascalchi fu condannato a 8 anni e mezzo di carcere per bancarotta o appropriazione indebita, i signori Valchera, Moschini e Blasi si godono incolumi il frutto de' loro sudori. Ecco la somma di un fallimento che paga il cento per cento, operatosi (dice la Sentenza) dal direttore che ha lasciato lo intero suo patrimonio di lire ottocento mila senza ipoteche, libero, e a garanzia dei creditori del Banco stesso.

Se Ella, Eccellentissimo signor Professore, vorrà più precise ed ulteriori informazioni, sentirà da questo Paese, che oggi assolverebbero il Mascalchi (meritevole però di una pena) per condannare gli assolti, ben più rei dell'altro perchè più istruiti e molto più vecchi di lui.

Completati adunque il cenno che di questa catastrofe Ella diede nel num. 4 del suo giornale, e lo completi dicendo tutta la verità, null'altro che la verità, come vedo viene dicendo per altre cose e persone.

Ne vuole altra più marchiana, e che rivela la persecuzione partigiana contro il solo Mascalchi? Eccola:

Sebbene la Sezione di Accusa avesse rinviato il Mascalchi alla cognizione del Correzionale *ponendolo provvisoriamente in libertà*, e perciò lo si dovesse ritenere in tale posizione fino a che il processo non avesse sorpassati tutti gli studi del giudizio e così anche la Cassazione; questa Sezione di Corte, con procedura nuova, ha costretto il Mascalchi far la domanda di libertà provvisoria, in pendenza del ricorso in Cassazione e *irrisoriamente* gliel'ha concessa purchè dia cauzione di lire 30,000!!! Ed ognuno qui sa che Mascalchi ha tutto concesso spontaneamente in ipoteca, il suo Patrimonio, a garanzia dei creditori!!!

Buono che a quest'ora (se è vero quanto si dice) si sarà posto in libertà senza cauzione.

La Casa Editrice A. SOMMARUGA ha pubblicato:

P. Sbarbaro - T. Lopez - N. Coboevich

Elegante Volume di pag. 140 - UNA LIRA

GIORNALI DA RIDERE

Ha l'Italia il vantaggio di possedere due fogli quotidiani da ridere e per far ridere la gente; *Fanfulla* e quell'altro della *Cassa*, dove gli studenti bocciati agli esami di storia e geografia si rifanno maestri di economia politica e di belle arti, ignorando i primi elementi dell'una e delle altre.

In queste due *fabbriche di spirito* si creano e si mettono in circolazione tutte le grandezze italiane nella scienza, nella politica e nella letteratura.

Dai colonnelli del *Fanfulla* surge quasi grande e quasi onesto uomo un Ferdinando Martini, si svolse uomo di lettere, dopo essere stato *uomo d'affari* e matematico con venti anni di studi il discendente di Cola da Rienzi, e persino quel buon diavolo di Francesco *Protono Tari* ebbe il suo quarto di ora di legittima celebrità per virtù ed opera di *Fanfulla* — il giorno che *Fanfulla* parlò con ammirazione di un suo Discorso Inaugurale recando la finezza dell'adulazione al segno di scongiurare il Sella a non *rubare alla scienza per la politica* e per l'amministrazione un tant'uomo!!!

Viceversa poi un Francesco dall'Ongaro, un Ignazio Ciampi e Pietro Sbarbaro (sempre vivo e pronto a vendicare anche i morti dall'ingiustizia delle facili dimenticanze) come non facevano parte del spjalizio o confraternita politica caduta il 18 Marzo, meritavano sempre l'alto onore delle scene e dei frizzi innocentissimi del *Buffone di Corte*.

Vi ho promesso di darvi un giorno le prove autentiche così della onestà come della dottrina con cui *Fanfulla* mi trattò un giorno, sul proposito del precursore di Grozio e dello incarico dato a Castelar di compilare un Manifesto in suo onore per le altre nazioni d'Europa — dopo che il Senatore Marco Tabarrini aveva già scritto, e l'Italia aveva letto e plaudito il *Manifesto* pel Monumento al Sommo di Sangesino. Lo scritto è venuto così lungo, che devo rimandarlo a un altro giorno come tanti altri che ho qui.

Intanto per altro, abbiatevi oggi questo saggio della scienza di codesto buontempono in riposo.

Giorni sono parlava delle agitazioni belgiche e pervenuto al nome di Goblet, uno degli Oratori di parte liberale, *Carneade!* esclamò come D. Abbondio: *chi sarà mai questo Goblet? Io non lo conosco*. E così fra un sigaro e un altro, e fra una barzelletta e un'altra, il popolo italiano sente dire, impara e ripete che Goblet è un *Carneade* del Belgio, come pure sentì dire dal *Fracassa* che Laboulaye fu un *Economista*, e imparò che Persano era un grande *Ammiraglio*, espugnatore di Ancona, Cialdini un grande strategico e un diplomatico esperto, un uomo di stato, tanto da offrirgli la Presidenza del Consiglio, Farini e Tecchio due grandi teste, Cairoli un politico, Pierantoni un animale ragionevole, tanto che fu messo nel Contenzioso Diplomatico al posto di Fed. Sclopis — dopo che il *Capitano della Cassa* gli aveva creato intorno alla fronte l'aureola della necessaria *réclame* coll'annunziare perfino il suo ritorno a Centurano in *convalescenza*. Così si fabbrica in Italia, e a cinque centesimi il foglio, si propaga *spirito, fama e verità* — il tutto a beneficio di quelle due o tre *Confraternite di Mutua Assistenza*, che sfruttano in tutti gli ordini dello Stato il sudore quotidiano della nazione.

Chi è Goblet?

Se invece di salire in cattedra per educare l'Italia, i signori del *Fanfulla* avessero studiato la storia contemporanea del Belgio, saprebbero che il conte Goblet d'Alviella, innanzi tutto, è uno dei più fecondi scrittori e pubblicisti filosofi di quel piccolo ma civilissimo paese, uno dei cooperatori più splendidi, più eruditi e infaticabili della *Revue de Belgique*, effemeride di grande valore, specie per noi Italiani dove scrivono un Laurent, che nella *Revue* esaminò a lungo l'opera di Minghetti sullo *Stato e la Chiesa*, un Laveleye, che sulla *Revue* pubblicò le *Lettres d'Italie*, gentile atto di fede nella grandezza civile della nostra patria, quelle *Lettres dall'Italia*, che furono appunto dall'illustre economista di Liegi indirizzate a questo Conte Goblet d'Alviella, di cui i profondi pubblicisti di *Fanfulla* ignorano perfino che è uno dei capi più autorevoli della Parte Liberale, Deputato al Parlamento, e autore, fra le altre tante, di una Opera sul Rinnovamento Religioso che ogni Italiano dovrebbe meditare. *Altare contro Altare* è il titolo di un altro libro dell'illustre patriota la cui parola oggi suona in Europa consigliera di prudenza ai liberali del Belgio, augurio di futuri trionfi per la causa della religione rinnovata, della giustizia e della libertà!

PREDICHE DI UN LAICO

Sul Problema Sociale

PREDICA PRIMA
DELL'IGNORANZA

Lettori carissimi!

Eccomi sopra un Pulpito, a cui fanno corona ogni domenica da 250 a 3000 mila uditori, computando, che ogni copia delle *Forche* abbia, tra sottoscrittori e lettori volanti, tre teste pensanti per consumatori!

E sia il mio primo atto di gratitudine verso voi tutti una pubblica e sincera confessione di ignoranza quasi universale!

Il principio della sapienza non è solo il timore di Dio, ma la diffidenza del nostro sapere, delle nostre forze, della nostra capacità.

E Socrate, che fu ai suoi tempi salutato il sapientissimo della Grecia, ci lasciò la preziosa eredità di un esempio di modestia, degno di essere contemplato e di notte e di giorno, ed imitato da tutti: sulla Cattedra delle Università e al banco della difesa in Tribunale. Socrate suoleva dire di se medesimo: *una sola cosa io conosco, di non sapere nulla!*

Quella, uditori dilettezzissimi, non era falsa verecondia, come la modestia del Professore Luigi dei Luzzatti, uomo egregio e valoroso davvero, ma così gonnescamente vano, così uterivalmente ventoso da non potere dormire alla notte se il giorno gli capita sott'occhio un volume, che dica male di lui, così fanciullescamente persuaso della propria eccellenza e infallibilità di giudizio, da scendere alli più ridicoli armeggiamenti per impedire, verbigrizia, che il buon *Protonari* stampi sull'*Autologia* un articolo di quell'valent'uomo del Marchese Francesco Vitelleschi, onor del Senato nostro, in lode dell'opera importantissima, di Egisto Rossi, e che il bravissimo Prof. Cognetti De Martiis faccia altrettanto sulla *Perseveranza*.

Socrate era modesto davvero: perchè sapeva molto.

Io vi ho confessato di essere un grande ignorante, perchè me ne fece accorto in Tribunale un pezzo molto grosso di membro della Camera Alta; e ogni giorno che passa mi rende sempre più consapevole del mio nulla. Ma non crediate, o lettori umanissimi, e voi lettrici adorabili e caste, - se lo siete, - che la mia confessione di ignoranza, come dicono elegantemente i Marchigiani, sia un artificio di vecchia retorica per conquistarmi la vostra benevolenza. No, sono proprio e profonda-

mante convinto di essere un ignorante così perfetto che mi vergogno perfino di essere venuto al mondo per tribolare me e i galantuomini i quali hanno i primi posti nel Teatro della nostra politica società.

Ho passata la mia vita a studiare, e insegnare, ed ahimè, io posso ora esclamare come il Dottor Fausto di Goethe, anche la magra teologia mi ha lasciato nel cranio un'immensità di vuoto e di amarezza! Non capisco più nulla, nè meno come un imbecille senza grammatica, che a Roma fa il *referendario segreto* per conto di Depretis, possa a Bologna, a Padova ed a Milano diventare maestro di ogni cosa. Non capisco nemmeno come un cretino, che a Teramo stentava la vita azzeccando i verbi coi nomi a mala pena, a Roma possa diventare Segretario di Stato per l'Istruzione, nè come altri per avere messo in giro cambiali senza valore possa diventare degno di raccogliere la successione. Sono ignorante al segno di non potermi innalzare alla sublime dottrina, che vi predicano tutti i santi giorni da certi pulpiti, che un uomo possa prendere in mano la cosa pubblica avendo sull'abito ogni sorta di macchie.

E devo dirvi di più. La mia ignoranza si è resa più fitta, più tenebrosa, a misura, che sono proceduto nello studio dei problemi umani e sociali, sui quali vi ho chiamati ad udire quello che io credo essere la giustizia, il benessere e la verità. Ogni anno di studio, ogni ora di meditazioni sulle cause e sui rimedi delle ineguaglianze sociali, della miseria, del delitto e del vizio, mi apportava un consiglio di modestia e di circospezione.

E mentre le mie prime opere sulla grande questione del secolo sono animate da un soffio di amore e di speranza sconfinata nell'umana perfeffibilità, le ultime mie pubblicazioni portano il suggello di tutte le amarezze e di tutti i disinganni che solcarono l'animo mio! Non che la mia fede nel progresso dell'Umanità e nel compimento finale dei suoi magnifici destini sia scemata in me, io *parlo perché credo* ancora, come diceva S. Paolo. Se non credessi nel trionfo definitivo del bene sul male, o tacerei, o mi metterei, come tant'altri, al servizio di una Consorzio, di una Chiesa politica, di un interesse di casta o di parte, — mentre, come vedete, a me tanta *farmi parte per me stesso*, sull'esempio, imitabile anche dai piccoli, dell'immenso Allighieri, che non andò d'accordo né coi *Guefi* né coi *Ghibellini*, né coi *Bianchi* né coi *Neri*. L'esperienza e lo studio mi fecero modificare i miei primi giudizi sugli uomini che passano, non sul valore dei principii, che restano, eternamente belli di verità. La mia ignoranza! Ecco la prima confessione pubblica, come quella degli Israeliti, che ogni onesto scrittore di cose sociali dovrebbe fare nel salire il pulpito. E perchè? Perchè tutti siamo ignoranti, dal più dotto professore di Università, che non sono io certamente, benchè un imbecille matricolato del *Movimento* di Genova mi abbia salutato il *più dotto professore d'Italia*, all'ultimo ciabattino di Firenze: siamo ignoranti gli uni rispetto agli altri. Il *Ciabattino* ignora profondamente l'arte del *fornaio*, del *sarto*, del *mugnaio*, del *chiavaro*, del *fabbro*, del *l'guaiolo*, del *contadino*, del *tessitore*: dunque rispetto a tutte queste arti è un ignorante. Alla loro volta il *tessitore*, il *contadino*, il *fabbro*, il *falegname*, il *medico*, il *chirurgo*, l'*avvocato*, sono ignoranti perfettissimi nell'arte del ciabattino.

Il Montanelli, in un'opera rimasta incompiuta sull'*Umanesimo sociale in Francia dopo il colpo di Stato*, raccontò di avere trovato un grande pensatore, morto povero, il Bords-Demoulin, nell'atto che si *risolava le scarpe* per difetto di quattrini. Scommetterei, che avea fatto un lavoro mediocrissimo quel celebre autore del *Saggio sulla Riforma cattolica*: e così, se domani, per esempio, il più ingegnoso ed esperto *azzeccagarbugli* di Roma, il Giordano, il Palomba o il Romano Franceschini volessero provarsi a cucirsi la camicia e a fabbricarsi il cappello, si accorgerebbero di essere tre classici ignoranti in questo giro di faccende.

Qui, uditori carissimi, a me sembra di vedere più d'uno di voi prendere il tabacco, e domandare: o che c'era proprio bisogno di rompere i Pierantoni al pubblico per invitarlo alle *prediche di un laico*, dovendosi insegnare cose tanto evidenti, che le conosce ogni fantesca, che vada al mercato di *Piazza Montanara* o di *Campo dei Fiori* colle sue due gambe?

Abbiate flemma: perchè la flemma è il principio della sapienza, dopo il timor di Dio, e vedrete che in questa semplice verità si nasconde la chiave dei più vasti e complicati problemi della scienza sociale e della politica economia. Scusat: le quattro prime operazioni dell'abbaco, sono sì o no semplici? Ebbene. Tutta la scienza matematica più profonda, i calcoli più astrusi del Brioschi e del Cremona, si fondano

sopra questa semplice verità, che quattro e quattro fa otto. Volete sentire fin d'ora in che cosa consiste l'ultima soluzione di tutti i più difficili e formidabili problemi della giurisprudenza economica e civile? In questo semplice precetto: *non fare agli altri ciò che non vorresti che fosse fatto a te!* Qui c'è la *Legge della Uguaglianza*, della *Libertà* e della *Fratellanza*: qui ci sono i *Profeti* di tutto il progresso possibile dell'Umanità. Ed ora, che vi siete meco riconciliati colle verità semplici, col quattro e quattro fa otto, proseguiamo.

Dunque ogni classe di persone, ogni categoria di cittadini, è ignorante delle cose, dove invece sono intendenti e più o meno versati gli altri ordini di persone: e questa ignoranza universale forma il primo vincolo di quella socievolezza e fraternità e solidarietà di interessi, che la Provvidenza ha stabilito fra gli uomini, come fondamento del loro benessere e principio della loro perfeffibilità!

Perchè, vedete, l'ignoranza è sinonimo di impotenza o di debolezza. L'uomo tanto può quanto sa, disse Bacone da Verulamio, il legislatore del pensiero moderno, e se l'uomo tanto può quanto sa, viceversa l'uomo tanto è debole quanto non sa. Se, pertanto, gli uomini congregati nel consorzio civile sono tutti deboli, chi per un verso chi per l'altro, l'un perchè non sa cuocere il pane, nè farsi le scarpe, nè cucirsi la camicia, ecc., l'altro perchè non sa altre cose necessarie, ecc. ne viene di conseguenza che alla ignoranza scambievole deve rimediare la scambievole istruzione, alla debolezza dell'uomo singolo deve supplire la forza de'suoi simili. Ed ecco la vera origine e la ragione vera della vita in società, che distingue la nostra specie dalle altre famiglie di animali, benchè ce ne siano di quelle che vivono a sciami e rivelano un principio di associazione e divisione di lavoro.

Ora comprenderete bene il mio pensiero, quando vi ho confessato la mia ignoranza.

È un'ignoranza quasi universale, perchè ad eccezione di mettere ogni sette giorni un po' di nero sul bianco, non so far nulla, nè meno *comporre* una riga da me scritta, come il più inesperto *Compositore* della *Tipografia Perino*, nè meno lustrare le scarpe al Presidente del Consiglio, come l'ultimo Consigliere di Stato, che è il Saredo, nè meno fare la tonnina come l'ultimo siciliano, che lavora nelle Tonnare di Trapani — a meno che invece di *Tonno* non mi capiti nella rete qualche *Pesce cane*, o qualche quadrupede dalla faccia di uomo, come quei che vengo cucinando sulle *Forche*.

Ma allora, dirà taluno di voi, che mi ascoltate: se sei un ignorante, perchè ti impanchi a parlare di cose tanto gravi e dalla retta intelligenza delle quali dipende la vita o la morte della società umana? Ecco la mia giustificazione.

Parlo da circa trent'anni sonati di queste materie: è l'abito contratto è una seconda natura, come insegnavano Aristotele, una gran cima che scrisse di ogni cosa, perchè ne' suoi tempi lo scibile umano era bambino, ed una mente sola poteva abbracciarne tutta la circonferenza, come semplice era la vita sociale, e ogni uomo poteva far quasi tutti i mestieri. E qui vi prego di porre attenzione a questa coincidenza armoniosa tra lo stato della scienza e la condizione dell'umana esistenza. Quando la vita dei popoli è rozza, semplice, con pochi bisogni, la divisione del lavoro sociale è molto ristretta, tanto che le Regine fanno anche il pane e il bucato, come si vede nel « primo pittor delle memorie antiche » che è il poeta Omero, dove descrive Penelope, la brava e buona moglie di Sua Maestà il furbo Re Ulisse. Ed in quello stadio della società umana anche la scienza che pargoleggia ancora, è così semplice, confusa e una, che una sola testa può comprenderla tutta. Ma col progredire della civiltà si dividono le diverse arti, e si moltiplicano le professioni, e le funzioni pubbliche e sociali, e del pari si ripartisce la scienza in tanti rami, che a solo enumerarli mi vengono i brividi. Dire a me, adunque, di non parlare di questioni sociali e politiche, sarebbe come predicare ai colombi della Fontana di Trevi per persuaderli a non volare più. Parlo per impulso e necessità di natura, non per capriccio, nè per elezione.

Ruggero Bonghi, essendo Ministro, mi disse un giorno alla Minerva: « Se poteste stare almeno un anno senza occuparvi di nessuna questione ardente, sareste tutto ciò che volete! ». Risposi io: « Un anno? Eccellenza? In coscienza di galantuomo non posso stare in silenzio davanti alle birbonate, che vedo tutti i giorni, nè meno un mese! ». Ora che siamo sotto la « Sinistra senza storia », direi: « nè meno una settimana », perchè giorno non scende in terra senza che al cielo si alzi il grido di qualche porcheria governativa.

Domando quattro minuti di riposo, per riprender fiato.

ANICETO GIACOPONI, gerente responsabile

INSERZIONI A PAGAMENTO

Lire 4 la linea o spazio di linea

Si è pubblicato il n. 20 (anno IV) della

Cronaca Bizantina

CONTIENE SCRITTI DI

G. Carducci — A. G. Barrili. — E. Navarro della Miraglia. — C. Del Balzo. — E. Panzacchi, ecc.

Cent. 50 in tutta Italia

Recente pubblicazione

QUESTIONI VITALI

STUDI

del Ragioniere ARRIGO VALENTINI

Direttore della Banca Cooperativa Milanese

Il Credito agricolo in Italia - Il Credito popolare in Italia - L'assegno bancario all'estero ed in Italia - La Cambiale secondo il nuovo Codice di commercio - La Clearing-house e la Country-Clearing a Londra - Le Stanze dei pubblici pagamenti a Livorno - Le Stanze di compensazione in Italia - La Contabilità delle Banche.

Prezzo: TRE LIRE

DIRIGERE Vaglia Postale ad A. SOMMARUGA - Roma

DELLO STESSO AUTORE

DEL MECCANISMO

d'una Banca Popolare Cooperativa secondo il nuovo Codice di Commercio

PARTE I. Necessità d'un buon sistema di contabilità per una Banca.

- > II. Meccanismo degli Uffici.
- > III. Esempio di contabilità d'una Banca popolare.

SECONDA EDIZIONE

Volume in quarto di pagine 300 circa con numerosi moduli

LIRE 8

Dirigere Vaglia postale ad A. SOMMARUGA - Roma

FLUIDO RIGENERATORE DEI CAPELLI

DEL CHIMICO

Dottor M. CHENNEVIER di Parigi

È un prodotto seriamente studiato; stimolante e tonico, attiva il bulbo capillare, fornendogli la forza necessaria per la rigenerazione dei capelli. Arresta immediatamente la caduta dei medesimi, che succede alla maggior parte delle persone, specialmente nella stagione di primavera ed estate. Guarisce la *Pitiriasi* (pelleccia): impedisce la discolorazione e rende robusti, nella radice, ed abbondanti. Con questa deliziosa lozione si può esser certi di non perdere il bel dono della natura — la capigliatura — che quando, per negligenza, si ha la disgrazia di perdere, si fa qualsiasi sacrificio per riacquistarla. Il modo di usare il FLUIDO RIGENERATORE trovasi unito ad ogni bottiglia. Effetti benefici garantiti. — Prezzo della bottiglia L. 3. — Verdesi dai Farmacisti, Droghieri o Profumieri. Dirigersi all'Amministrazione del giornale *il Messaggero Illustrato*, n. 79, via dell'Umiltà, ROMA. — Coll' aumento di cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

TUTTI LIQUORISTI

Polvere aromatica per fare il vero VERMOUTH di Torino

Con poca spesa e con grande facilità ognuno può prepararsi un buon Vermouth mediante questa polvere. Dose per 8 litri L. 1,20 (colla relativa istruzione per prepararlo).

Deposito presso l'Ufficio d'Annunzi del giornale *il Messaggero Illustrato*, Via dell'Umiltà, n. 79.

Coll'aumento di centesimi 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

REGOLE DI EQUITAZIONE

SUL MODO DI SALTARE E SUPERARE OSTACOLI

di CESARE PADERNI

Maggiore della Milizia Territoriale, Istruttore civile di Equitazione alla Scuola Normale di cavalleria.

Elegante volume di pag. 200 — L. 2,50

DIRIGERE LE DOMANDE AD A. SOMMARUGA - ROMA.

COLLEZIONE MODERNA

Eleganti volumi di 250 pag. - in cromotipografia su carta di lusso - LIRE DUE il volume

VOLUMI GIÀ PUBBLICATI

E. Panzacchi — *Infedeltà*. C. D'Annunzio — *Il libro delle Vergini*.
G. Verga — *Drammi intimi*.
G. Marradi — *Ricordi lirici*.

Dirigere le domande ad A. SOMMARUGA - Roma.

Conte di Lara. - RIME.

Elegantissimo Volume — DUE LIRE

Dirigere le domande alla Casa A. SOMMARUGA e C. - ROMA

Si è pubblicato:

P. SBARBARO - T. LOPEZ - N. COBOEVICH

VIA CRUCIS

(PER LA LIBERTÀ DELLA STAMPA)

Elegantissimo e piccantissimo Volume di 147 pagine

UNA LIRA

Dirigere le domande ad A. SOMMARUGA, Roma

Casa Editrice E. PERINO

Biblioteca Umoristica

Cent. 25 il Volume di 120 pagine

Della BIBLIOTECA UMORISTICA uscirà un volum e ogni settimana, cominciando dal 1 novembre. Il primo Volume contiene:

PASQUINO E MARFORIO

(SATIRE ED EPGRAMMI)

con prefazione e note di G. PETRAI

SOMMARIO

Prefazione. — In morte d'Innoenzo VIII — A Alessandro VI. — Epitaffio di Pasquino in morte di Lucrezia Borgia. — Altro epitaffio in morte del cardinale di S. Grisogono. — A Giulio II. — A Leone X. — A Adriano VI. — Dialogo tra Pasquino e Marforio. — In morte di Clemente VII. — A Paolo III. — Pasquino ai romani. — Alla duchessa di Firenze. — Paragone di Pasquino tra Cristo ed il Papa. — Distico affisso alle latrine del Vaticano sotto il pontificato di Pio V. — Alla sorella di Sisto V. — Tu es Petrus — Dialogo tra Pasquino e Marforio. — Altro dialogo fra i medesimi. — Sisto V e un geniluomo spagnolo. — Sisto V e la moglie di Sebastiano Ciacci. — Una pasquinata di San Pietro e di San Paolo. — Ad Urbano VIII — A Innocenzo X — A Alessandro VII. — A Monsignor Ravizza, segretario della Consulta. — In morte di Clemente IX — Al cardinale Vidoni — A Paolo Strada, favorito di Clemente IX. — Risposta della moglie di Paolo Strada — A Clemente X. — A Innocenzo XI. — A Clemente XI. — A Clemente XIV. — I gesuiti assassini — A Pio VI. — Chigi e Carandini — A Maury — Una partita a carte — Per la proclamazione della repubblica tiberina in Campidoglio. — In occasione della vendita dei beni immobili di casa Borghese. — A Pio VII. — 1804. — Durante la occupazione francese del 1810. — Ad Antonio Canova — In occasione dei funerali ai preti morti in esilio per aver negato il giuramento di fedeltà a Napoleone I. — A Leone XII. — Onori militari a Pasquino. — A Pio VIII. — A Gregorio XVI. — A Pio IX. — Pater noster dei patrioti. — Durante la occupazione francese. — A Leone XIII. Indicazioni cronologiche — Vangelo di Pasquino — Pasquino ai gesuiti — Mario Chigi — Lo spirito dei Papi. — Il bando di Benedetto XIV.

Chi manda L. 5 all'Editore EDOARDO PERINO - ROMA - sarà abbonato ai primi 20 volumi.

I Volumi separati si vendono da tutti i Librai e venditori di Giornali d'Italia.

VITA

DELLE

IMPERATRICI ROMANE

di OSCAR PIO

Artisticamente illustrata dal professore NICOLA SANESI e del valente G. BONDINI, con ritratto disegnato sugli originali esistenti nel museo Capitolino per cura del sig. G. BONDINI.

Dalle voluttuose lussurie di Messalina agli amori pazzi di Cleopatra, intrighi di corte, tradimenti, sacrifici, donne sante e buone e femmine ferocemente cattive, tutto, come nelle figure d'una meravigliosa lanterna magica, viene a passare avanti agli occhi del lettore, nelle belle pagine di questo libro piccantemente interessante.

Un volume di 640 pagine, illustrate da 40 incisioni, L. 5,00.

Chi manda L. 5,00 all'Editore E. PERINO - ROMA - riceverà il Volume franco di posta.

I Volumi separati si vendono da tutti i Librai e venditori di Giornali d'Italia.

Novità di pubblicazioni originali illustrate

I DRAMMI DELLA CASERMA

RACCONTI DI OSCAR PIO

Illustrato da A. PINNA

Uscirà a dispense settimanali a cent. 10

È la descrizione dei drammi che si svolgono nel grande organismo dell'esercito, resi più acerbi dalla disciplina inesorabile. Atti eroici di valore, omicidi, suicidii, delitti mostruosi, alcuni dei quali hanno suscitato lo stupore e lo spavento di tutta Italia; ecco la tela di questa pubblicazione. L'opera I DRAMMI DELLA CASERMA sarà di 30 dispense a cent. 10.

Chi manda L. 3 in VAGLIA o FRANCOBOLLA all'Editore Edoardo Perino - ROMA - sarà abbonato all'opera completa.

Le Dispense si vendono da tutti i Librai e Venditori di giornali d'Italia.

Sono uscite le prime 4 Dispense

Roma, Stab. Tipografico E. PERINO.